

La medicina come religione

Che la scienza sia diventata la religione del nostro tempo, ciò in cui gli uomini credono di credere, è ormai da tempo evidente.



Giorgio Agamben

Nell'Occidente moderno hanno convissuto e, in certa misura, ancora convivono **tre grandi sistemi di credenze: il cristianesimo, il capitalismo e la scienza.**

Nella storia della modernità, queste tre «religioni» si sono più volte necessariamente incrociate, entrando di volta in volta in conflitto e poi in vario modo riconciliandosi, fino a raggiungere progressivamente una sorta di pacifica,

articolata convivenza, **se non una vera e propria collaborazione in nome del comune interesse.**

Il fatto nuovo è che fra la scienza e le altre due religioni si è riaperto senza che ce ne accorgessimo un conflitto sotterraneo e implacabile, **i cui esiti vittoriosi per la scienza sono oggi sotto i nostri occhi e determinano in maniera inaudita tutti gli aspetti della nostra esistenza.**

Questo conflitto non concerne, come avveniva in passato, la teoria e i principi generali, ma, per così dire, la prassi culturale. **Anche la scienza, infatti, come ogni religione, conosce forme e livelli diversi attraverso i quali organizza e ordina la propria struttura: all'elaborazione di una dogmatica sottile e rigorosa corrisponde nella prassi una sfera culturale estremamente ampia e capillare che coincide con ciò che chiamiamo tecnologia.**

Non sorprende che protagonista di questa nuova guerra di religione sia quella parte della scienza dove la dogmatica è meno rigorosa e più forte l'aspetto pragmatico: **la medicina, il cui oggetto immediato è il corpo vivente degli esseri umani.** Proviamo a **fissare i caratteri essenziali** di questa fede vittoriosa con la quale dovremo fare i conti in misura crescente.

1) Il primo carattere è che la medicina, come il capitalismo, non ha bisogno di una dogmatica speciale, ma si limita a prendere in prestito dalla biologia i suoi concetti fondamentali.

A differenza della biologia, tuttavia, essa articola questi concetti in senso **gnostico-manicheo**, cioè secondo una esasperata opposizione dualistica. Vi è un dio o un principio maligno, la malattia, appunto, i cui agenti specifici sono i batteri e i virus, e un dio o un principio benefico, che non è la salute, ma la guarigione, i cui agenti culturali sono i medici e la terapia.



Come in ogni fede gnostica, i due principi sono chiaramente separati, ma nella prassi possono contaminarsi e il principio benefico e il medico che lo rappresenta possono sbagliare e collaborare inconsapevolmente con il loro nemico, senza che questo invalidi in alcun modo la realtà del dualismo e la necessità del culto attraverso cui il principio benefico combatte la sua battaglia.

Ed è significativo che i teologi che devono fissarne la strategia siano i rappresentanti di una scienza, la virologia, che non ha un luogo proprio, ma si situa al confine fra la biologia e la medicina.

2) Se questa pratica culturale era finora, come ogni liturgia, episodica e limitata nel tempo, il fenomeno inaspettato a cui stiamo assistendo è che essa è diventata permanente e onnipervasiva.

Non si tratta più di assumere delle medicine o di sottoporsi quando è necessario a una visita medica o a un intervento chirurgico: **la vita intera degli esseri umani deve diventare in ogni istante il luogo di una ininterrotta celebrazione culturale.**

Il nemico, il virus, è sempre presente e deve essere combattuto incessantemente e senza possibile tregua.

Anche la religione cristiana conosceva simili tendenze totalitarie, ma esse riguardavano solo alcuni individui – in particolare i monaci – che sceglievano di porre la loro intera esistenza sotto l'insegna «pregate incessantemente».

La medicina come religione raccoglie questo precetto paolino e, insieme, lo rovescia: dove i monaci si riunivano in conventi per pregare insieme, ora il culto deve essere praticato altrettanto assiduamente, ma mantenendosi separati e a distanza.

3) La pratica culturale non è più libera e volontaria, esposta solo a sanzioni di ordine spirituale, ma deve essere resa normativamente obbligatoria.

La collusione fra religione e potere profano non è certo un fatto nuovo; del tutto nuovo è, però, che essa non riguardi più, come avveniva per le eresie, la professione dei dogmi, ma esclusivamente la celebrazione del culto. **Il potere profano deve vegliare a che la liturgia della religione medica, che coincide ormai con l'intera vita, sia puntualmente osservata nei fatti.**

Che si tratti qui di una pratica culturale e non di un'esigenza scientifica razionale è immediatamente evidente.

La causa di mortalità di gran lunga più frequente nel nostro paese sono le malattie cardio-vascolari ed è noto che queste potrebbero diminuire se si praticasse una forma di vita più sana e se ci si attenesse a una alimentazione particolare.



Ma a nessun medico era mai venuto in mente che questa forma di vita e di alimentazione, che essi consigliavano ai pazienti, diventasse oggetto

di una normativa giuridica, che decretasse *ex lege* che cosa si deve mangiare e come si deve vivere, trasformando l'intera esistenza in un obbligo sanitario.

Proprio questo è stato fatto e, almeno per ora, la gente ha accettato come se fosse ovvio di rinunciare alla propria libertà di movimento, al lavoro, alle amicizie, agli amori, alle relazioni sociali, alle proprie convinzioni religiose e politiche.

Si misura qui come le due altre religioni dell'Occidente, la religione di Cristo e la religione del denaro, abbiano ceduto il primato, apparentemente senza combattere, alla medicina e alla scienza.

La Chiesa ha rinnegato puramente e semplicemente i suoi principi, dimenticando che il santo di cui l'attuale pontefice ha preso il nome abbracciava i lebbrosi, che una delle opere della misericordia era visitare gli ammalati, che i sacramenti si possono amministrare solo in presenza.

Il capitalismo per parte sua, pur con qualche protesta, ha accettato perdite di produttività che non aveva mai osato mettere in conto, probabilmente sperando di trovare più tardi un accordo con la nuova religione, che su questo punto sembra disposta a transigere.



4) La religione medica ha raccolto senza riserve dal cristianesimo l'istanza escatologica che quello aveva lasciato cadere.

Già il capitalismo, secolarizzando il paradigma teologico della salvezza, aveva eliminato l'idea di una fine dei tempi, sostituendola con uno stato di crisi permanente, senza redenzione né fine. *Krisis* è in origine un concetto

medico, che designava nel corpus ippocratico il momento in cui il medico decideva se il paziente sarebbe sopravvissuto alla malattia.

I teologi hanno ripreso il termine per indicare il Giudizio finale che ha luogo nell'ultimo giorno. Se si osserva lo stato di eccezione che stiamo vivendo, si direbbe che la religione medica coniughi insieme la crisi perpetua del capitalismo con l'idea cristiana di un tempo ultimo, di un eschaton in cui la decisione estrema è sempre in corso e la fine viene insieme precipitata e dilazionata, nel tentativo incessante di poterla governare, senza però mai risolverla una volta per tutte.

È la religione di un mondo che si sente alla fine e tuttavia non è in grado, come il medico ippocratico, di decidere se sopravviverà o morirà.

5) Come il capitalismo e a differenza del cristianesimo, la religione medica non offre prospettive di salvezza e di redenzione.

Al contrario, la guarigione cui mira non può essere che provvisoria, dal momento che il **Dio malvagio, il virus, non può essere eliminato una volta per tutte**, anzi muta continuamente e assume sempre nuove forme, presumibilmente più rischiose.

L'epidemia, come l'etimologia del termine suggerisce (*demos* è in greco il popolo come corpo politico e *polemos epidemios* è in Omero il nome della guerra civile) è innanzi tutto **un concetto politico, che si appresta a diventare il nuovo terreno della politica – o della non-politica – mondiale.**



È possibile, anzi, che l'epidemia che stiamo vivendo sia la realizzazione della guerra civile mondiale che secondo i politologi più attenti ha preso il posto delle guerre mondiali tradizionali. Tutte le nazioni e tutti i popoli sono ora durevolmente in guerra con sé stessi, perché il nemico invisibile e inafferrabile con cui sono in lotta è dentro di noi.

Com'è avvenuto più volte nel corso della storia, i filosofi dovranno nuovamente entrare in conflitto con la religione, che non è più il cristianesimo, ma la scienza o quella parte di essa che ha assunto la forma di una religione.

Non so se torneranno ad accendersi i roghi e dei libri verranno messi all'indice, ma certo il pensiero di coloro che continuano a cercare la verità e rifiutano la menzogna dominante sarà, come già sta accadendo sotto i nostri occhi, escluso e accusato di diffondere notizie (notizie, non idee, poiché la notizia è più importante della realtà!) false.

Come in tutti i momenti di emergenza, vera o simulata, si vedranno nuovamente gli ignoranti calunniare i filosofi e le canaglie cercare di trarre profitto dalle sciagure che esse stesse hanno provocato.

Tutto questo è già avvenuto e continuerà a avvenire, ma coloro che testimoniano per la verità non cesseranno di farlo, perché nessuno può testimoniare per il testimone.

Giorgio Agamben, filosofo

In <https://www.quodlibet.it/> 2/5/2020